

La Beata Madre Maria Mazzarello

D. Celso Zortea S. S.

La Beata
MADRE MARIA MAZZARELLO

Prima Superiora Generale delle Figlie di M. A.

I. Giovinezza laboriosa e pia (1837-1854)

I primi anni.

Madre Maria Mazzarello nacque a *Mornese* nella diocesi di Acqui nel 1837, il 9 maggio, da Giuseppe e da Maddalena Calcagno, gente di campagna e di modestissime condizioni, ma ricca di onestà, di laboriosità e di pietà.

Crebbe in un ambiente famigliare in cui la vita cristiana era vissuta con semplicità esemplare, con molta convinzione. Ereditò due grandi amori: l'amore al *lavoro* e l'amore alla *pietà*.

Sono queste, le due caratteristiche che spiccano in lei fin da giovinetta e delle quali bisogna tener conto perchè, disciplinate e trasformate dalla grazia, diverranno il segreto e la leva potente di tutta la sua vita e delle sue luminose ascensioni verso il Cielo.

Le faccende di casa e i lavori di campagna adatti all'età occuparono i primi anni della sua vita, perchè i genitori volevano che si abituasse per tempo al lavoro. Sotto il loro sguardo sempre vigile, la fanciulla, di intelligenza non comune e pronta all'ubbidienza, alimentò il germe della virtù più bella, fiore prezioso che la faceva gareggiare con gli angeli.

Amore per lo studio della religione.

Non ebbe comodità di frequentare le scuole; potè apprendere solo quel tanto che era necessario per leggere e capire un buon libro di pietà.

Quando si trattava di apprendere la dottrina cristiana non voleva essere superata da nessuno.

Alla domenica il cappellano, dopo aver terminata la spiegazione del catechismo, chiamava fuori dai banchi un fanciullo e una fanciulla i quali, alla presenza di tutti, si interrogavano a vicenda, cercando di superarsi.

Chi vinceva riportava il così detto *punto d'onore* e riceveva un piccolo premio.

Quando Maria era chiamata, vinceva sempre e diceva: *Non voglio restare inferiore a nessuno; i ragazzi non mi fanno paura e li voglio vincere tutti.*

Fin da giovane aveva il carattere per essere *qualche cosa nella vita* e possedeva quelle due dita di cervello richieste da S. Filippo Neri per fare i santi.

In seguito, ricordando queste piccole vittorie, nella sua umiltà, ripeteva: *Studiavo per non essere vinta e per non fare brutta figura!*

La passione per studiare il catechismo, e per insegnarlo non si spense mai in lei.

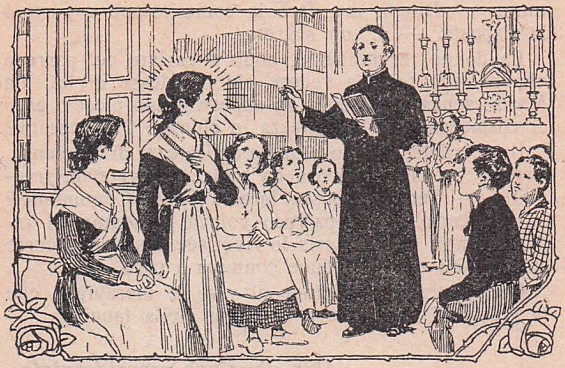
Il carattere.

Non è a credere che Maria avesse sortito da natura una spontanea e facile inclinazione a compiere il bene. L'indole sua era ardente come quella della madre, e bisognava correggerla con la bontà e con la dolcezza. Come il padre, uomo di ottimo buon senso, essa aveva criterio e precisione di vedute, ma era tenace nei suoi giudizi, e bisognava temperare queste qualità con la docilità. Il suo cuore, aperto alle cose più belle, era sensibilissimo; bisognava elevarne e santificarne gli affetti. La Maria aveva bisogno di buoni Angeli custodi che la vegliassero e la correggessero.

Sopra di lei vegliavano i genitori.

E vegliava pure un santo sacerdote venuto a Mornese quando la Maria aveva circa dieci anni: Don Domenico Pestarino.

Non sappiamo quando precisamente Maria abbia fatto la prima Comunione e quali siano stati i propositi di quell'incontro con lo Sposo Celeste. Da confidenza fatta più tardi possiamo arguire che Gesù le fece sentire la sua bontà e la sua bellezza con tanta



Alle gare di catechismo vinceva sempre.

forza, che in una delle prime Comunioni Maria gli consacrò con voto la verginale purezza.

Delicatezza di coscienza.

Procedeva nelle cose dell'anima con una delicatezza ed energia di volontà meravigliose.

Un giorno, essendo il sole già vicino al tramonto, essa tornava a casa dai campi tenendo per mano due suoi fratellini. Era pensierosa e un dubbio angosciava la sua coscienza. A un tratto conduce i due bambini ai piedi di un albero, li fa sedere, coglie un po' di frutta, la mette loro in mano, e: « *Aspettatemi* — dice — *torno subito* ». Sale, quindi lesta alla parrocchia e cerca del parroco. Egli era uscito e la Maria allora pensò di recarsi ad un vicino villaggio, ove giunse quando suonava già l'*Angelus*. Bussò alla porta

della canonica e chiese di parlare col parroco. — Ha finito di cenare adesso adesso, rispose la donna. — Ebbene, pregatelo che venga subito! — Subito? Ma ha persone in casa! — Non si disagieranno per un istante; devo parlargli di una cosa d'importanza. — Attendete, dunque. — Non posso attendere; ho premura. — Dite a me, farò la commissione e porterò la risposta. — E' un segreto!

La donna, brontolando, andò a parlare col parroco che si recò tosto a vedere chi chiedesse di lui. La Maria, senza preamboli, gli espose il suo piccolo caso di coscienza, con schiettezza, e chiese: Ho peccato? Il sacerdote, stupito di tanta delicatezza di coscienza, rispose: — E' una cosa da nulla; potevi stare tranquilla. — Dunque, posso fare la Santa Comunione? — Ma certo. — Il parroco voleva proseguire il ragionamento, ma la Maria lo riverisce e sollecita corre ai fratellini e li riconduce contenta a casa.

Questo tratto ci dipinge al vivo le meraviglie che la grazia di Dio andava operando nella fanciulla.

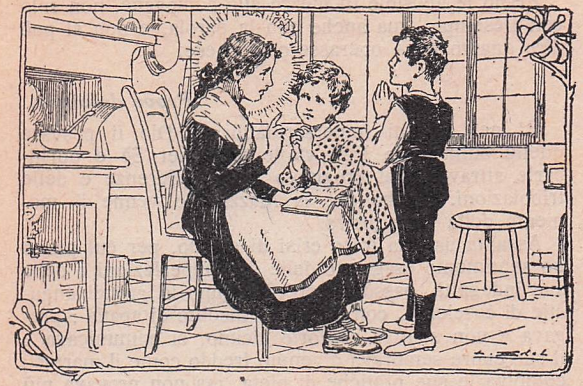
Una direzione provvidenziale.

E' gran merito di *Don Domenico Pestarino* l'aver subito intuito che di quella fanciulla se ne poteva fare una santa. Sotto la direzione del degno sacerdote, che mirava al sodo e che trasformò in pochi anni il paese, Maria imparò a mortificare l'amor proprio con ubbidire prontamente, rinunciando al suo modo di vedere; ad essere accondiscendente in tutto ciò che non fosse peccato; a sopportare i difetti degli altri senza lamentarsi e senza nutrire antipatia verso alcuno; a moderare il proprio carattere vivace ed autoritario; trattando tutti con dolcezza e carità; a star lontana dai pericoli e non cercare che la gloria di Dio in ogni azione; a vestire pulitamente e con semplicità.

Lavoro e preghiera.

La direzione era calma e sicura e la Mazzarello a poco a poco dominò la sua ambizione di comparire e di piacere e si abituò a far presto e bene.

Si svilupparono pure le sue note caratteristiche. Nessuno poteva uguagliarla nel lavoro. Gli stessi operai del paese dicevano: Quella ragazza ha un braccio di ferro ed è fatica enorme lo starle a pari. E il padre stentava a trovare operai, perchè si sentivano umiliati vedendo di non poter fare quanto la fanciulla.



Insegna il catechismo ai fratellini.

Lavoro santificato dalla preghiera, dall'assiduità al santo sacrificio della Messa, per assistere alla quale si sottopose a dei sacrifici che hanno dell'eroico.

Così si preparava quest'anima eletta ad accogliere la voce del Signore, che non avrebbe tardato a volerla tutta per Sè.

II. **Figlia dell' Immacolata** (1854-1872)

Prima tra le Figlie dell' Immacolata.

La Maria fu tra le prime a dare il suo nome nel 1854 alla *Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata,* fondata in Mornese dalla giovane Angelina Maccagno e approvata da Don Pestarino.

Le associate proponevano di aiutarsi vicendevolmente nell'amare e nel servire Dio, nell'onorare la Vergine Santissima e nel fare il bene al prossimo. Vivevano ciascuna nella propria famiglia e facevano voto di castità e di obbedienza al proprio confessore, rinnovandolo di anno in anno.

Erano le apostole in mezzo alle compagne, non solo con l'esempio, ma anche con la parola, e non si può dire quanto bene operassero in paese.

Prove dolorose.

E' nei disegni imperscrutabili di Dio il provare quelle anime che Egli vuole tutte per Sè e purificarle attraverso al crogiuolo delle sofferenze e delle tribolazioni. Anche per la Mazzarello venne il momento della dura prova.

Assalita da una forte crisi di spirito, per cui provò un sentimento esagerato delle sue imperfezioni e della sua indegnità, passò un po' di tempo in grandi angustie di coscienza, con un senso insolito di apatia : pregava e non sentiva conforto alcuno, si comunicava e il suo cuore sembrava divenuto freddo come il marmo ; compiva le sue pratiche di pietà, ma non provava più le consolazioni di prima.

Inoltre era agitata da una forte ripugnanza ad aprirsi al suo confessore. Lo fece finalmente, ubbidì ciecamente a lui e si trovò affatto libera da ogni incertezza.

Poco dopo fu colta da una infermità gravissima contratta nell'assistere caritatevolmente i suoi parenti ammalatisi di tifo.

Fu condotta sull'orlo della tomba e per due mesi la sua cameretta divenne scuola di virtù e di apostolato. Pienamente rassegnata si disponeva a lasciar questo mondo per congiungersi al suo Gesù.

Altri però erano i disegni di Dio sopra di lei.

Guarì, ma non era più quella di prima. Le forze le si erano affievolite e sentì che non avrebbe più potuto continuare, come prima, nell'aiutare i genitori nei pesanti lavori della campagna. Il corpo aveva perduto il suo antico vigore ; solo la volontà conservava tutta la sua energia.

Cominciò allora a dominarla un pensiero. Come le si fosse fissato nella mente forse neppure essa sapeva spiegarselo.

Aveva ventitrè anni e decise di imparare a fare la sarta, per poter meglio raggiungere un suo segreto



Visione?

intento, quello di fare del bene alle giovinette. Una voce interna le diceva di radunarle, di istruirle, di insegnar loro a fuggire il peccato e praticare la virtù.

Un giorno — così raccontava più tardi ad una confidente — passando su l'altura detta Borgo Alto (sulla quale sorse poi il primo Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice) vidi un grande caseggiato signorile con entro delle giovinette e delle suore che le istruivano.

Le parve di sognare. Ma, sentendosi sveglia, si fermò a guardare e disse tra sè: — Non ho mai visto questo palazzo. Che cosa vorrà dire ciò?

Il pensiero di occuparsi delle ragazze e quel palazzo che aveva visto le stavano sempre in mente.

Ne parlò a Don Pestarino che la interruppe: — *Siete una fantastica; non voglio che mi parliate di queste cose!* — Ma per quanto si sforzasse di non pensarci, quell'idea le era sempre davanti alla fantasia.

L'idea si concreta.

Un giorno palesò il suo progetto all'amica Petronilla e le propose di unirsi con lei per imparare il cucito e poi servirsi di questo mezzo per raccogliere le ragazze, renderle buone e timorate di Dio.

Si misero d'accordo ed impararono a fare le sarte. Si stabilirono poscia da sole, affittarono una camera presso la chiesa parrocchiale da un certo Maccagno, il quale concesse loro anche un piccolo cortile.

Accettarono delle fanciulle alle quali insegnavano non solo il cucito, ma anche i principî della religione.

Alla domenica radunavano nel piccolo cortile le fanciulle del paese, le tenevano allegre, giocavano con loro, le conducevano alle funzioni e insegnavano il catechismo, adoperando ogni industria per allontanarle dal pericolo di offendere il Signore.

Le buone figliole vivevano a Mornese nel più completo nascondimento di se stesse, desiderose solo di servire con fedeltà Dio e di fare un po' di bene per amor suo, ma ignare che il Signore le preparava per opere ben più grandi e più luminose.

Verso quel tempo tra Don Pestarino e Don Bosco avvenne in Acqui quell'incontro che doveva stringere le loro anime col più intimo dei vincoli, quello della carità per Dio e per il prossimo.

Don Pestarino parlò a Don Bosco della sua *Unione delle Figlie della Immacolata,* del fervore di quelle buone figliole, specialmente della Maria e di Petronilla, e del loro desiderio di apostolato.

Nella mente di Don Bosco veniva già concretandosi di fare per le giovinette ciò che stava facendo per i fanciulli.

Egli manifestò a Don Pestarino il proposito di iniziare presto anche quell'opera perchè gli pareva ormai voluta dal Signore. Poco dopo, per invito di Don

Bosco, Don Pestarino si recò all'Oratorio di Valdocco, ove rimase meravigliato dell'operosità del Servo di Dio e chiese di essere accettato tra i suoi figli.

Il Santo lo accettò, ma, in vista del gran bene che operava in patria, volle che vi rimanesse e continuasse a curare l'*Unione delle Figlie dell'Immacolata*, sulla quale aveva già formato i suoi progetti.



« .. .. ogni punto sia un atto di amor di Dio ».

Prime raccomandazioni di Don Bosco.

Un giorno, di ritorno da Torino, Don Pestarino portò alle brave giovani un bigliettino sul quale Don Bosco aveva scritto : « *Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù ; fate tutto il possibile per impedire il peccato, fosse anche un solo peccato veniale* ».

La raccomandazione non poteva farsi a cuori meglio preparati, perchè in essi ardeva un grande desiderio di amare il Signore e di farlo amare dalle fanciulle a loro affidate.

L'opera prosperava; ma non mancarono i dispiaceri e Maria soprattutto ne fu acerbamente provata.

Don Bosco a Mornese.

Mentre succedevano queste cose, Don Bosco annunziò a Don Pestarino che sarebbe andato a trovarlo con una grossa comitiva dei suoi giovani.

Il venerato sacerdote fu al colmo della gioia e volle che le accoglienze a Don Bosco fossero quali egli se le meritava.

Ne avvisò la popolazione e diede a Maria ed alle sue compagne l'incarico di preparare il necessario per il vitto e per l'alloggio in una casa colonica di sua proprietà. Don Bosco giunse a Mornese la sera del 7 ottobre 1864 ed ebbe accoglienze trionfali.

La mattina dopo celebrò per tempo la Santa Messa e poi confessò uomini e giovanetti fino alle dieci.

A quell'ora Don Pestarino condusse Don Bosco in casa e gli presentò le Figlie dell'Immacolata, pregandolo di far loro qualche raccomandazione.

Il buon Padre parlò e in quel momento ebbe forse una di quelle mirabili visioni nelle quali previde tutto il bene che le fervorose giovani, aumentate di numero, avrebbero operato nel mondo.

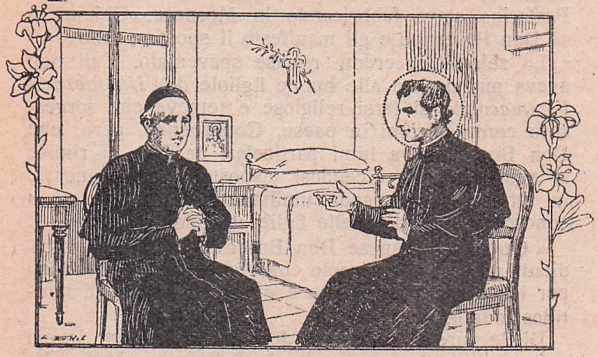
Maria — aveva allora ventisette anni — provò in sè qualche cosa che non sapeva spiegarsi e un desiderio intenso di ascoltare la parola di Don Bosco.

Il Santo, nei pochi giorni che fu a Mornese, ogni sera, come soleva fare a Torino prima che i giovani si recassero al riposo, faceva loro qualche raccomandazione.

Maria, desiderosa di sentire tutti questi sermoncini, sbrigava in fretta le sue faccende per trovarsi a tempo in chiesa. Si faceva innanzi agli uomini ed ai giovani, fin vicino a Don Bosco, per non perdere nulla di quanto egli diceva. Alle osservazioni che le venivano fatte rispondeva: *Don Bosco è un Santo, ed io voglio sentirlo.*

Frattanto, avendo qualche altra figlia dell'Immacolata chiesto di unirsi a Maria ed a Petronilla ed essendo la casa Maccagno troppo piccola, Don Pestarino, persuaso che quelle buone figliole potevano benissimo vivere da sè col frutto del proprio lavoro, decise di cedere loro subito una sua casa.

Con somma prudenza interrogò ad una ad una quelle figliole per sapere quali desiderassero entrarvi.



Don Pestarino a colloquio con Don Bosco.

Maria si disse pronta a passare nella nuova abitazione, felice di poter conseguire il suo ideale di vivere del proprio lavoro e consacrare la vita al bene delle fanciulle. A chiedere il permesso dei genitori pensò Don Pestarino.

La nuova casa fu detta *Casa dell'Immacolata.*

Erano in sette. Don Pestarino disse loro: « Abiterete qui in prova; continuerete a fare come facevate prima nel laboratorio e in seguito vedremo; se qualcuna vorrà tornare in famiglia potrà sempre farlo liberamente ». Nè quelle figliole, nè Don Pestarino avevano l'idea di formare una Congregazione.

Dio, però, aveva i suoi disegni e dirigeva gli avvenimenti al suo intento.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Bosco intanto era venuto maturando i suoi disegni. Nel mese di maggio del 1871 aveva stabilito di fondare la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che si occupassero dell'educazione delle fanciulle, e destinò a quest'opera la casa che Don Pestarino stava fabbricando in Mornese. Chiamò a sè Don Pestarino e gli manifestò il suo proposito.

Lo zelante sacerdote rimase spaventato. Egli non aveva mai parlato alle buone figliole dell'*Unione dell'Immacolata* di farsi religiose e temeva che sorgessero contraddizioni in paese. Conoscendo, però, che Don Bosco aveva lumi particolari da Dio, si rimise ai suoi desideri, dicendosi disposto ad assecondarlo in tutto e gli domandò umilmente: « Come farò a conoscere quali di quelle figlie abbiano vocazione? ».

« Quelle — rispose Don Bosco — che sono ubbidienti anche nelle piccole cose, che non si offendono per le correzioni ricevute e mostrano spirito di mortificazione ».

Diede pure al buon sacerdote un quadernetto in cui aveva scritto le regole che le figliole avrebbero dovuto osservare.

Nella nuova casa.

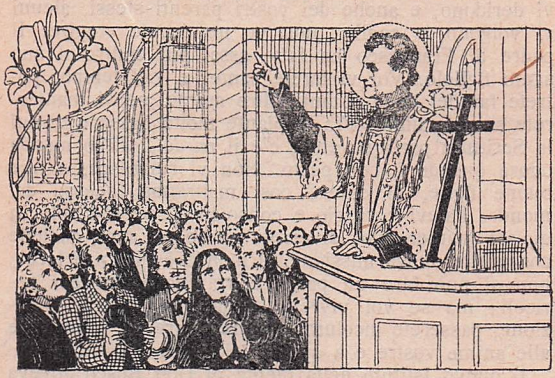
Don Pestarino tornò a Mornese tutto mesto per le difficoltà che prevedeva imminenti, ma con una gran fede in cuore perchè sentiva di fare la volontà di Dio, manifestatagli per mezzo di un suo Servo fedele.

Parlò alle Figlie dell'Immacolata, ma esse non sapevano che rispondere. Maria si mostrò subito pronta a fare quanto Don Pestarino desiderava, e incoraggiava le altre a fare altrettanto.

Parecchie la seguirono e la vigilia del *Corpus Domini* del 1872 (29 maggio), ubbidienti agli ordini ricevuti, si trasferivano in una casa nuova, la cui co-

struzione Don Bosco aveva iniziato fin dal 13 giugno 1865, con l'aiuto di Don Pestarino.

Colà le attendevano privazioni di ogni genere, la fame compresa. Ma quelle figliole tutto sopportarono, persuase come erano di fare la volontà di Dio.



Ascolta la predica di Don Bosco a Mornese.

III. **Figlia di Maria Ausiliatrice** (1872-1881)

La vestizione religiosa.

La vita che conducevano le figlie nel nuovo collegio era delle più edificanti.

Don Bosco, prese le debite intelligenze con Monsignor Sciandra, Vescovo di Acqui, decise che facessero la vestizione religiosa, dopo un corso di esercizi spirituali. Questa prima vestizione si effettuò il 5 agosto 1872, giorno sacro alla Madonna della Neve.

Fecero la vestizione quindici figliole, delle quali undici fecero pure la professione triennale.

Tra queste ultime fu Maria Mazzarello, che aveva allora trentacinque anni.

Don Bosco era presente ed aveva assistito alla pia funzione vestito di cotta. Il Vescovo volle che egli rivolgesse alle nuove religiose un discorsetto.

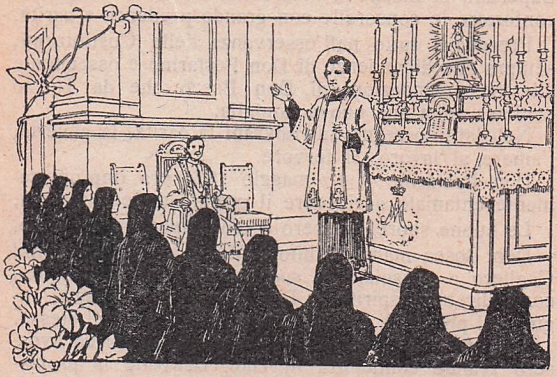
« Voi penate — disse allora Don Bosco — ed io lo vedo cogli occhi miei, che molti vi perseguitano e vi deridono, e anche dei vostri parenti stessi, alcuni vi volgono le spalle; non ve ne dovete stupire. Il padre di Francesco ha fatto assai più contro il suo santo figliolo. Voi vi farete sante, e, col tempo, potrete far del bene a tante altre anime, se vi manterrete sempre umili. Fra le piante molto basse e di cui la Scrittura parla sovente, c'è il *nardo*... Esso manda odore quando è ben pesto. Non vi rincresca, o mie buone figlie, di essere così maltrattate adesso dal mondo. Fatevi coraggio e consolatevi, perchè solo in questa maniera voi diverrete capaci di fare qualche cosa nella nuova missione. Il mondo è pieno di lacci; non si può fare un passo senza incontrare dei pericoli; ma se voi vivrete secondo la vostra condizione, passerete incolumi e potrete fare del gran bene alle anime vostre e a quelle del vostro prossimo ».

Il nuovo Istituto nella mente di Don Bosco doveva essere anche *un monumento di perenne riconoscenza per i singolari favori ottenuti dalla Madre Celeste*, e perciò egli volle che le nuove Suore si chiamassero Figlie di Maria Ausiliatrice. Maria Mazzarello fu messa a capo dell'Istituto col titolo di *Vicaria*.

Giudizio di D. Pestarino sulla Mazzarello.

Non possiamo qui tralasciare il giudizio che Don Pestarino lasciava di lei: « Mostrò sempre buono spirito ed un cuore molto inclinato alla pietà. Frequentò sempre i Santi Sacramenti della Confessione e della Comunione, e fu assai divota di Maria Santissima. Il suo carattere ardente fu ognora moderato dall'obbedienza. Fuggì sempre le comodità e le delicatezze, e se la voce dell'obbedienza non l'avesse trattenuta, si sarebbe in breve consumata in mortificazioni e penitenze. E' un giglio di purezza; semplice, schietta, rimprovera il male ovunque lo scorga; schiva del ri-

spetto umano, lavora col solo fine della gloria di Dio e del bene delle anime. Non sa quasi scrivere, poco leggere; ma parla così fine e delicata in cose di virtù e con tale persuasione e chiarezza che sovente si direbbe ispirata dallo Spirito Santo. Accettò volentieri di entrare nel nuovo Istituto e fu sempre tra le più impegnate nel bene e sottomessa ai Superiori. E' d'indole schietta e ardente, di cuore molto sensibile. Mo-



Don Bosco parla alle prime Figlie di M. Ausiliatrice.

strasi sempre disposta a ricevere qualunque avviso le venga dato dai Superiori e dà loro prova di umile sommessione e rispetto. In questo tempo che dovette fare da Superiora, fu sempre conforme, di volontà e di giudizio, alla volontà ed al giudizio mio, e talmente unita a me ed ai miei ordini che si protestava pronta a dar la vita ed a sacrificare ogni cosa per obbedirmi e promuovere il bene. Tenendo il luogo di Superiora, fu fervente in proporre e sostenere la parte che le pareva ragionevole; però fini sempre coll'umiliarsi e col pregare le compagne di avvisarla quando mancava ».

La Superiora.

Con queste disposizioni Maria era proprio la persona adatta a fare da Superiora del nuovo Istituto.

Essa, invece, nella sua profonda umiltà, non voleva saperne e si raccomandava sovente che fosse provveduto ad eleggere un'altra Superiora.

Intanto però continuava nel suo compito e più che Superiora si mostrava *madre* nel dirigere, animare e confortare le consorelle con grande prudenza e carità.

Precedeva tutte nell'osservanza delle Costituzioni, sempre alle dipendenze di Don Pestarino e ossequente alle raccomandazioni di Don Bosco che da Torino vegliava sulla sua nuova famiglia.

Nell'Istituto regnavano sovrani la carità, la povertà, l'amore al lavoro, il fervore.

Don Pestarino il 15 maggio 1874 era improvvisamente chiamato a ricevere il premio delle sue virtù.

Le buone suore rimasero profondamente addolorate.

Don Bosco mandò subito a Mornese Don Giovanni Cagliero a consolare le sue figliole; poi mandò loro come direttore spirituale Don Giuseppe Cagliero, cugino del primo. A metà giugno vi giungeva egli stesso.

Raccomandò a tutte che non si turbassero ed avessero grande confidenza in Dio; ricevette la professione di otto che l'anno prima avevano fatto la vestizione e diede l'abito a tredici postulanti.

Volle poi che si procedesse alla elezione della Superiora. Tutti i voti, eccetto uno, furono per Maria Mazzarello, che riuscì eletta Superiora ad unanimità.

Essa se ne stava tutta umile e mortificata in mezzo alle altre; poi pregò e insistette per non avere tale carica a cui si riteneva inetta.

Don Bosco fece eleggere altre Consigliere che formassero il suo Consiglio e la coadiuvassero nel governo del nuovo Istituto.

Fervore di vita religiosa.

La Casa di Mornese era un modello di povertà, di obbedienza, di austerità e di fervore.

Le buone religiose vivevano contente, incuorate dalla parola di Don Bosco che prometteva un grande avvenire all'Istituto se si fossero mantenute semplici, povere, mortificate sull'esempio di Maria Mazzarello.

Il Santo dovette intervenire per temperare l'ardore delle sue figliole e volle che il vitto fosse migliorato e più temperato il lavoro.

La Madre stava attenta che nessuna patisse: vegliava specialmente sulle più giovani e timide che



Don Bosco consegna le Costituzioni.

non si mortificassero troppo. *E' meglio* — diceva loro — *mortificare l'amor proprio, e chiedere ciò di cui si ha bisogno.* Verso le inferme aveva cure particolari: *Alle ammalate non bisogna lasciar mancar nulla, nè per il corpo, nè per lo spirito.*

Voleva che si facesse tutto per Dio, e avvicinandosi a coloro che lavoravano domandava: *Per chi lavori?* A tutte raccomandava: *Non bisogna mai rallegrarsi troppo nelle gioie, nè rattristarsi troppo nei dolori. Rallegriamoci sempre nel Signore.*

Sua delizia era passare qualche tempo in preghiera davanti al SS. Sacramento.

Verso Maria SS. Ausiliatrice aveva una divozione tenerissima. « La sua divozione a Maria SS., attesta il Card. Cagliero, era senza limite. La considerava come la ispiratrice e fondatrice della Congregazione; la amava e la supplicava che volesse essere lei la vera Madre delle sue figlie e la Superiora Generale dell'Istituto. La pregava incessantemente perchè si degnasse proteggerla e liberarla dal pericolo di offendere Dio e perchè nessuna delle sue figlie mai si macchiasse di peccato, perchè vivesse sempre come lei povera, umile e pura ».

Sulle vie dell'espansione.

Frattanto nell'agosto 1875 scadevano per le prime religiose i voti triennali. Suor Maria con altre undici consorelle li fece in perpetuo (28 agosto).

Il nome di Don Bosco diveniva sempre più popolare in Italia e in Francia; da tutte le parti il buon Padre era pregato di mandare i suoi figli a lavorare per la salvezza della gioventù.

Saputo che aveva anche un Istituto di Suore, veseovi e parroci si rivolsero a lui per averle in aiuto nella formazione cristiana delle giovinette.

Così le Figlie di Maria Ausiliatrice nel febbraio del 1876 aprirono una Casa al *Torrione* in Bordighera; nel marzo un'altra a *Torino,* presso l'Oratorio Salesiano; nel giugno quella di *Sestri Ponente;* nell'ottobre quella di *Biella* e nel novembre quelle di *Alassio* e di *Lu Monferrato.*

Sei Case in un anno! Era il Signore che benediceva il fervore delle Figlie di Maria Ausiliatrice e mostrava la sua predilezione per esse.

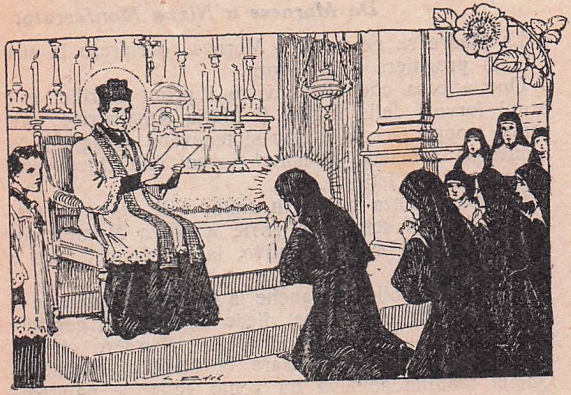
Nell'anno seguente la nuova Congregazione venne a contare *dieci* Case.

Le prime Missionarie. - La Madre a Roma.

Nel 1875 erano partiti i primi Missionari per l'America. Nel 1878 Don Bosco disponeva che li seguis-

sero le Missionarie Figlie di Maria Ausiliatrice e, prima che partissero, volle che si recassero a Roma a ricevere la benedizione del Santo Padre.

La Madre le accompagnò, quantunque in quei giorni stesse poco bene. A San Pier d'Arena si incontrò con Don Cagliero al quale disse: « Non le pare, signor



La professione perpetua della Mazzarello.

direttore, che, andando io a Roma, farò perdere la stima alla Congregazione? Il Santo Padre crederà di vedere nella Superiora Generale una persona istruita, educata, ed invece vedrà una povera ignorante! ».

Don Cagliero, visibilmente commosso da quella franca dichiarazione, la incoraggiò ad andarvi ugualmente e, volto verso le altre, disse: « Imparate la lezione! ».

Giunti a Roma, Don Cagliero presentò le suore al Santo Padre dandogli notizie del nuovo Istituto.

Quando la Madre si inginocchiò davanti al Papa, come rapita, e guardando la veneranda persona del Pontefice, non potè trattenersi dall'esclamare: « O Signore, consolate il vostro Santo Vicario! ».

La Madre se ne ritornò da Roma tutta commossa per la benignità del Papa e alle sue suore non sapeva ripetere che queste parole: *Come ci stima il Santo Padre! Consoliamolo facendoci sante e lavorando per la salvezza delle anime.*

Da Mornese a Nizza Monferrato.

La Madre se ne tornò a Mornese e riprese la sua vita di preghiera e di lavoro.

Quella casa che aveva visto i primi sacrifici e i primi fervori delle Figlie di Maria Ausiliatrice, era ormai troppo piccola e non si potevano accogliere le numerose domande di tante giovani che chiedevano di entrare nell'Istituto.

La Provvidenza venne in aiuto, e le suore si stabilirono, il 16 settembre 1878, a Nizza Monferrato, e vi aprirono l'oratorio festivo, la scuola di lavoro e l'educandato.

Don Bosco volle che anche la Madre si stabilisse a Nizza ed essa, ubbidiente, diede un addio ai genitori e vi si recò. Narrava Suor Maria Stardero che la Madre fu l'ultima a lasciare la Casa di Mornese. Quella mattina soffiava un vento gelido e pioviggina. Viaggiavano su di un baroccio mezzo sconquassato. La Madre soffriva il freddo e non aveva di che coprirsi le spalle. La Stardero che l'accompagnava ed era allora postulante le offerse una sua sciarpa. La Madre l'accettò con grande riconoscenza. Sul letto di morte ricordava commossa alla Stardero quell'atto di carità e la ringraziava ancora una volta.

Visse a Nizza ancora per circa tre anni, che furono contrassegnati da parecchie fondazioni assai importanti. Nell'ottobre di quello stesso anno 1878 furono aperte altre case, e fu preparata una seconda spedizione di Missionarie per l'America.

Superiora per la terza volta.

Nel seguente anno 1880 si doveva rinnovare la elezione della Superiora. La Madre nella sua profonda umiltà si credeva incapace di governare la Congre-

gazione e pregava insistentemente Don Bosco perchè volesse pensare a suggerire una Superiora virtuosa, esperta, istruita. Essa stessa parlava con le suore e suggeriva dei nomi a cui dovessero dare il proprio voto. Ma, nonostante le sue preghiere e le sue suppliche, fu rieletta ad unanimità.



Sulle vie dell'espansione...

Vittima del Signore.

Un giorno stava a letto, perchè ormai la sua salute era assai scossa, e mandò a chiamare certa Suor Pacotto. — Vorresti farmi un piacere? - le chiese. — Sì, Madre, due e anche tre. — Ebbene, io dovrei mandare in America Suor Enrichetta. Se tu fossi preparata a partire, mi faresti un gran piacere. So che ti costerà assai il dovermi lasciare, ma, per consolarti, ti dirò una cosa. Soffri nel dovermi lasciare, ma, se anche rimanessi, dovremmo separarci presto ugualmente, perchè io non finirò l'anno. — Madre, perchè mi dice sempre che non terminerà l'anno incominciato? — Perchè lo so. Il Signore è tanto buono ed ha esaudito le mie preghiere... Mi sono offerta vittima

al Signore. Tu fai il sacrificio con coraggio e per amore di Gesù e a suo tempo ne avrai la ricompensa.

Verso il tramonto.

In quel tempo fu a Nizza Don Bosco, e Suor Pacotto gli raccontò quanto le aveva detto la Madre pregandolo ad ottenere da Dio la revoca dell'offerta. Don Bosco rispose: — La vittima è gradita a Dio ed è accettata. — Non si potrebbe cambiare? - disse Suor Pacotto. - Offrirei me in sua vece. — No, è troppo tardi, soggiunse Don Bosco.

Quando le nuove missionarie furono pronte la Madre volle accompagnarle a Genova e poi a Marsiglia, quantunque stesse poco bene. Era sua intenzione, nel ritorno, visitare le Case della Francia e poi della Liguria. Ma nel viaggio si ammalò di pleurite e giunta a Saint-Cyr si trovò in tale stato che le furono amministrati gli ultimi Sacramenti.

In tutte le Case della Congregazione si facevano preghiere perchè guarisse, ma essa non aveva che un desiderio, quello di morire nella Casa madre di Nizza Monferrato.

Si riebbe e potè trasferirsi a Nizza Marittima. Seppe che c'era là Don Bosco e volle da lui la santa benedizione. Poi con filiale confidenza gli chiese: — Don Bosco, guarirò ancora perfettamente?

Il Santo divagò e poi quasi scherzando le fece capire che doveva prepararsi per il viaggio dell'eternità.

Il 28 marzo era a Nizza Monferrato accolta come in trionfo. Sembrava guarita; la gioia più viva era in ogni cuore e brillava sul volto di tutte.

L'ultima malattia e la morte santa.

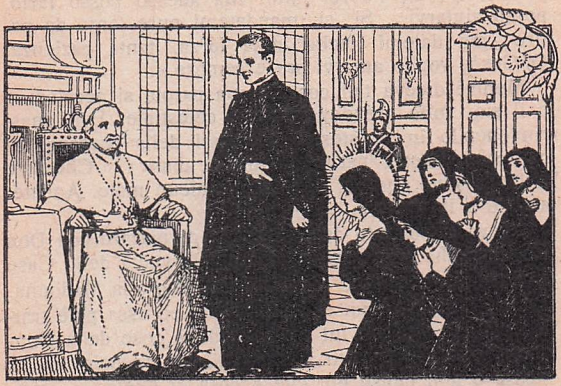
Poco dopo ricadde; il 15 aprile i medici dichiararono che la pleurite era ricomparsa in tutta la sua violenza. Dopo qualche giorno peggiorò e le furono somministrati i Santi Sacramenti. Soffriva acerbamente, ma dal suo labbro non usciva alcun lamento. Era calma, tranquilla e piena di fiducia in Dio.

Al suo letto accorrevano suore e novizie e per tutte aveva una parola di consiglio e di incoraggiamento.

La sua cameretta era scuola di tutte le virtù religiose e le suore ne erano edificate. La Madre, vedendo che la malattia si prolungava, diceva con umiltà: — Ho timore di perdere il coraggio.

— Non tema, confidi nel Signore.

— Avete un bel dire... Ma io... sì, sì, confido in Gesù e Maria. Essi mi aiuteranno dal Cielo a non



Ai piedi del Santo Padre.

perdere la pazienza, ma voi pure aiutatemi. Non lasciatemi sola: se vi vedo vicine a me, mi sento più tranquilla.

Di tanto in tanto cantava: *Io voglio amar Maria, voglio donarle il cuore.* Spesso ripeteva: *Tanto è il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto.*

Si prevedeva che non sarebbe durata a lungo e tutte le religiose volevano vederla ancora una volta e sentire una sua parola. A tutte raccomandava: *Amatevi, amatevi vicendevolmente, praticate la vera ca-*

rità, l'umiltà, l'obbedienza. Aveva sempre il Crocifisso in mano, ne baciava amorosamente le piaghe e si effondeva in santi e pii affetti. Un giorno prese a dire ad alta voce: « Signore, se mi fossi trovata sulla via del Calvario, non avrei voluto che aveste portata Voi questa croce e queste spine; non avrei voluto essere come quei cattivi che vi battevano e vi maltrattavano... Oh se avessi potuto trovarmici! Vi avrei abbracciato e mi sarei caricata di tutte le vostre pene... Sì, sì, l'avrei fatto. Ma adesso posso farlo, posso aiutarvi... Sì, sì, mandatemi pure tanto da patire; ma datemi anche tanta forza, tanta pazienza. O Gesù, voglio amarvi ora e sempre ».

Mentre diceva tali cose la sua parola si accalorava e il suo volto prendeva un'aria celestiale. Poi, quasi rinvenendo in se stessa, accortasi della presenza di parecchie suore, parve confusa e disse: « Che fate qui? Io sono guarita, non ho più alcun male. Andate, andate a lavorare ».

Aveva dimostrato due desideri: di parlare con Don Cagliero che trovavasi in giro per la visita delle Case e di morire in giorno di sabato dedicato alla Madonna.

Don Cagliero giunse da Marsiglia ed essa potè trattenersi a lungo con lui parlando delle cose della Congregazione. Terminato il colloquio, si raccolse in se stessa e non pensò più che a cose di Cielo.

Trascorse la notte del 13 maggio pensosa, ma tranquilla. Verso le ore due si scosse all'improvviso, si rivolse alle suore che l'assistevano e disse tutta allegra: « Cantiamo! ». Essa stessa con voce sicura e sonora intonò una lode alla Madonna. Le suore le raccomandavano di non stancarsi, ma essa esclamava: « Bel patire, bel godere! ». E si raccoglieva nuovamente in colloqui con Dio.

Parve ad un certo punto che quell'anima che si era consacrata interamente al Signore, che aveva confortato tanti cuori e incoraggiato tante anime, fosse sottoposta ad un'ultima prova. Le si dipinse un'angoscia sul volto che faceva pietà.

Come volesse imporsi a se stessa, fu sentita esclamare: — Vergogna, vergogna, su, coraggio, coraggio! — Madre, a chi parla? — Lo so ben io a chi parlo, e guardava fissa l'immagine della Madonna. Perchè temi? Coraggio, coraggio. — Non parli tanto, Madre; il medico non vuole. — Io debbo pensare a me, e basta... Perchè tanto timore? E che cosa è mai



In mezzo alle educande.

questo? Coraggio, Suor Maria; non sei tu figlia della Madonna? E chi ha mai confidato in Maria ed è rimasto confuso? Su, su, coraggio, coraggio! Domani incomincia la novena di Maria Ausiliatrice, canta le lodi della tua Madre.

Con quanta forza ancora possedeva e con gioia cantò: *Chi ama Maria, contento sarà.*

Stava per albeggiare e le suore si accorsero che la Madre era agli estremi. Corsero a chiamare Don Cagliero e la Madre, vistolo arrivare, disse: — Oh padre, addio, io me ne vo. — Una suora pregò Don Cagliero a non partire prima del lunedì. Essa sentì e disse: — Don Cagliero non partirà se non quando sarò partita io.

Poi fece segno che le togliessero un cuscino e disse: — Componetemi! — Poi a Don Cagliero, accennando con la mano in atto di congedo: — Arrivederci in Cielo.

Fissò il Crocifisso e disse: — Gesù, Giuseppe, Maria, vi raccomando l'anima mia... — Poi per tre volte staccate: Gesù, Giuseppe, Maria... — E tacque.

Madre Mazzarello cantava ormai le lodi del suo Sposo in Paradiso. Era l'alba del sabato 14 maggio 1881.

IV. Virtù caratteristiche.

La vita di Madre Mazzarello fu semplice e piana, uniforme nell'esercizio dei doveri quotidiani, caratterizzata da una virtù che non appariva a coloro i quali guardano le cose solo superficialmente.

Ma ad un occhio che vuole penetrare più al fondo essa appare cinta di vivo splendore e brilla come un'aureola di vittoria frutto di continua lotta.

Nella sua vita nessuna opera o gesto grandioso, ma la virtù soda, frutto dello sforzo quotidiano.

Il programma: Lavoro e Unione con Dio.

Fin d'ora dobbiamo mettere l'intenzione che ogni punto di cucito sia un atto di amor di Dio, aveva detto un giorno la Madre all'amica che chiamava compagna della sua vita.

In questo proposito c'è tutta Madre Mazzarello.

Essa aspira alle altezze della perfezione e la cerca non nella contemplazione feconda di un silenzioso monastero, ma nella quotidiana febbrile attività.

Per essa il lavoro non è la materiale fatica che snerva e procura il pane quotidiano: è una fiamma, una passione che dev'essere santificata perchè ci porti ad amar Dio.

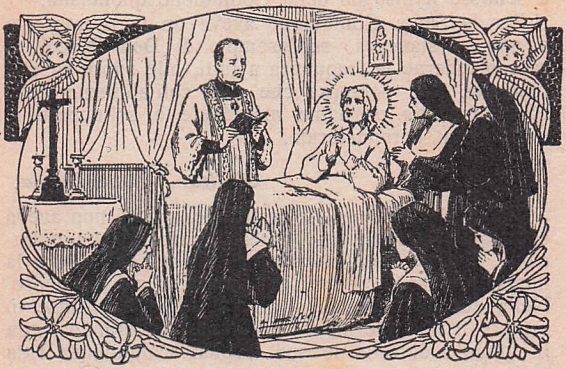
Ogni punto di cucito dev'essere un atto di amor di Dio, e cioè dobbiamo vivere in modo che ogni istante passi alla presenza di Dio, che ogni nostra

azione sia fatta con retta intenzione, che a centro di tutta la nostra attività vi sia l'onore e la gloria di Dio : tutto sia coordinato e subordinato a questo scopo.

Così viveva la Madre e a tutte le anime che andranno a lei essa insegnerà a lavorare con Dio e per Dio.

Purezza. - Pietà. - Amore alla Eucarestia.

Madre Mazzarello era un giglio di purezza. Quando parlava di questa virtù — attesta una suora anziana —



Sul letto di morte.

pareva si trasfigurasse. Spiegava come la suora, essendo consacrata totalmente a Dio, doveva essere un angelo di purità, ed evitare qualsiasi cosa che potesse dispiacere al suo divino e purissimo Sposo. E, passando in rassegna tutti i sensi del corpo, con parole semplici, ma appropriate e riservatissime, insegnava come si dovessero contenere, mortificare e santificare. Parlando poi dei pericoli della bella virtù diceva che, anche in casa, si dovevano tenere gli occhi a freno e mortificati e nessuna doveva dispensarsi mai dalla più severa riservatezza.

Era suo ideale che tutto l'ambiente in cui si muovevano le giovinette fosse pervaso di purezza, perchè se ne innamorassero ed imparassero ad apprezzarla.

Quando si ama la purezza si sente il gusto della pietà e soprattutto il bisogno di accostarsi allo Sposo delle Vergini e cibarsi delle sue carni immacolate.

Non è quindi a meravigliare se la Madre fosse donna di grande preghiera e provasse le sue maggiori delizie nel trattenersi in colloquio con Gesù Sacramentato nelle frequenti visite che faceva in chiesa e sentisse il bisogno della Comunione quotidiana.

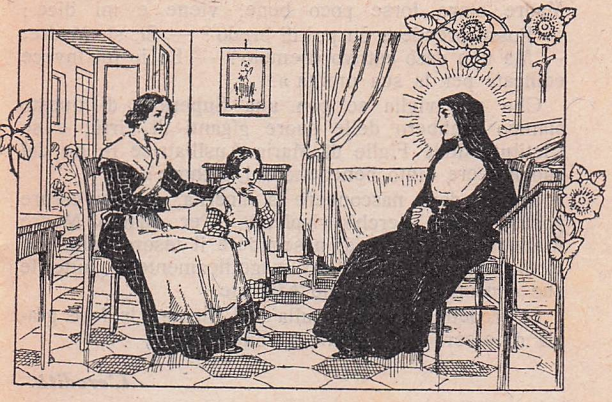
Per la Santa Comunione aveva un vero trasporto e non si stancava, sull'esempio di Don Bosco, di raccomandarne la frequenza a tutti, alle suore ed alle fanciulle, ben persuasa che solo coll'alimento della SS. Eucaristia possiamo mantenere e sviluppare la nostra vita soprannaturale.

Umiltà. - Ubbidienza.

Madre Mazzarello nella pratica della virtù non aveva esternamente nulla che potesse suscitare l'ammirazione. Teneva nascosto sotto il velame dell'umiltà la fiamma di bontà e di fervore che ardeva nel suo cuore. Nella sua persona nulla di straordinario. Conservò sempre il naturale ardente e franco moderandolo con il dominio di tutte le sue facoltà. Camminava ritta sulla persona con un portamento e con un garbo semplice e dignitoso. La sua parola era disadorna, sobria, pratica. Si animava ed il suo occhio aveva lampi di zelo che a stento riusciva a celare quando parlava dell'amoré di Dio, della fuga del peccato, dell'amore alla purezza, della divozione al Santissimo Sacramento e a Maria SS., dell'osservanza delle Costituzioni. Lesta e sbrigativa, ma dignitosa e cordiale, a tutti dava l'impressione che aveva sempre qualche cosa da fare e che non bisognava perdere il tempo.

Quanta umiltà e quanta ubbidienza in lei! Il sentimento del suo nulla era per lei una convinzione profonda. Si stimava l'ultima delle suore, sapeva vedere in esse, senza esagerato ottimismo, le belle qualità e a tempo debito non era avara di quella parola di dolce

e materno incoraggiamento che è per i dipendenti un potente mezzo per continuare nella via del bene. Per conto suo non esigeva alcuna distinzione, pareva anzi che fosse suo studio particolare cercare per sè l'occupazione e i lavori più umili. Non disdegnava di chie-



La sua cameretta, come quella di Don Bosco, era aperta a tutti...

dere correzioni perfino dalle alunne e non nascondeva la sua poca istruzione.

Praticava l'obbedienza a tutta prova e soleva dire alle suore ed alle educande che chi obbedisce è sicuro di fare la volontà di Dio; e che il vero obbediente non sbaglia mai. In tutto dava l'esempio, obbedendo non solo a chi aveva diritto di comandarle, ma a chiunque rappresentasse in qualsiasi modo l'autorità. Verso il Santo Don Bosco professava un'ubbidienza cieca. Attentissima a non allontanarsi minimamente da quanto egli direttamente o per mezzo del suo rappresentante aveva stabilito o anche solo

mostrato di desiderare, esigeva energicamente che, come lei, tutte si piegassero alla volontà del Superiore.

Il suo amore all'obbedienza spesso la spingeva a domandare alle suore e perfino alle novizie il permesso di fare qualche cosa. « Ero postulante — narrava una suora — e aiutavo in cucina. Una sera la Madre stava forse poco bene, viene e mi dice: — Posso prendere un po' di brodo? — Sì, sì, Madre. — Ma non darò cattivo esempio? — Ed io fui invece edificata per la sua umiltà ».

Che meraviglia se con una Superiora di questo stampo crebbero delle suore giganti di virtù, e se l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu fin dal suo nascere tanto benedetto dal Signore?

Non si deve nascondere la lucerna, ma dev'essere posta in alto perchè risplenda. Per quanto Madre Mazzarello cercasse di nascondere il tesoro delle sue virtù, esse risplendettero magnificamente e tutte le sue consorelle ne furono edificate.

Si credette capace a nulla e il Signore le fece grazia di essere un modello di Superiora.

L'eredità.

Al suo Istituto lasciò in retaggio un grande attaccamento all'osservanza delle Sante Costituzioni ed un illimitato amore per il Santo Fondatore Don Bosco.

Quando salutò per la terza volta le sue Missionarie che partivano per l'America, dopo aver loro raccomandato di scrivere frequentemente ai parenti, alla domanda di qualcuna se potesse nutrire speranza di vederla una volta in America, rispose: Dirò a voi ciò che il nostro Padre e Maestro Don Bosco disse a Don Cagliero, e questi raccontò a me. Allorchè egli si preparava a partire per quei lontani paesi, domandò a Don Bosco se sarebbe andato un giorno in America. Don Bosco gli rispose: — Oh! sì. — E quando? — Vengo con voi e mi fermo. — Possibile?

Don Bosco prese il libretto delle Sante Regole e glie lo consegnò dicendogli: — Quando tu e gli altri miei figli vorrete vedere e sentire Don Bosco, pren-

dete in mano questo libretto, leggetelo e vedrete e sentirete Don Bosco.

Perchè non dirò io a voi la medesima cosa? Voi mi avete sentita più volte spiegare la Santa Regola e rileggendola e ripensandoci potete ricordare le medesime mie parole. Io poi sarò sempre con voi col pensiero, con l'affetto e con la preghiera.

Non si può dire la stima, l'amore speciale che aveva per le Costituzioni. — Quante volte, — lasciò scritto una suora, — l'ho udita ripetere : « Ce le ha date Don Bosco, e Don Bosco sa ciò che vuole da noi Maria Ausiliatrice ».

« La sua venerazione verso il santo Fondatore — è il Card. Cagliero che scrive — era profondissima, perchè vedeva in lui l'amabilità, l'umiltà e la mansuetudine del Divino Maestro. Quindi fu suo grande impegno l'imitarlo, massime nell'intima comunicazione e unione con Dio. E soleva far osservare alle suore le virtù e le rare doti del Servo di Dio, raccomandando loro di ricopiarle con amore, per esser degne figlie di un tanto Padre, e specialmente raccomandava l'imitazione della sua semplicità nell'operare solo per la gloria di Dio e lo zelo generoso nel dedicarsi tutto al bene del prossimo. Ed essa pure si studiava di essere in tutto copia fedele del venerato Fondatore. Sovente soleva dire alle sue figlie dilette : — Vedete, Don Bosco è venerato da tutti come un Santo ; e noi che cosa siamo, noi sue figlie, noi religiose?... Guai a noi se non ci facciamo sante come il nostro santo padre Don Bosco! ».

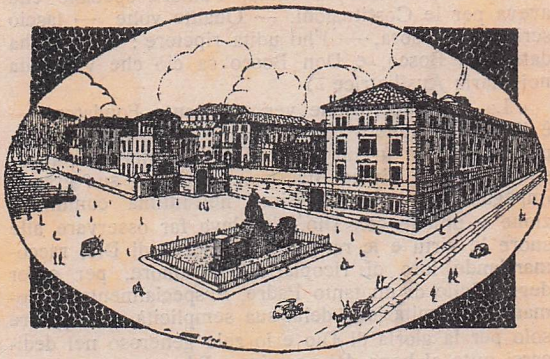
La storia.

Il 20 novembre 1938 un inno senza fine si sparge trionfale per gli ampi spazi, sotto i cieli dei due mondi, ricantato da mille e mille figlie spirituali della *Beata Mazzarelllo.*

Per bocca del suo Vicario in terra, Dio esalta l'umile religiosa, che nel solco di S. Giovanni Bosco, nella semplicità, nel nascondimento, nel sacrificio ha eroicamente esercitato le virtù cristiane.

Un nuovo astro s'innalza sull'orizzonte della Chiesa, Madre dei Santi, proiettando fasci di luce sulla via che ci deve condurre al Cielo.

A quanti guardano a lei e la invocano, la Beata Mazzarello ridice l'insegnamento che fu il programma della sua vita terrena: *Ogni istante della vita sia un atto di amor di Dio.*



L'attuale Casa Generalizia di Torino.

Le richieste di Reliquie e di immagini della Beata, le relazioni di grazie e le offerte per la causa di Canonizzazione, si inviino alla *Rev. Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice - Piazza Maria Ausiliatrice, N. 5.*

Torino (109) (Italia).

Con approvazione ecclesiastica.

L. I. C. E. - R Berruti & C. - Via S. Dalmazzo, 24 - TORINO

Finito di stampare dallo Stab. Grafico Moderno G. Volante il 3 dicembre 1938-XVII - Torino.

L. I. C. E. - R. Berruti & C. - Torino

FIORI DI CIELO

Collezione illustrata di vite di Santi e di letture edificanti - Cad. L. 0,50

Vita di Santi e Biografie

1 - S. Luigi Gonzaga
2 - S. Stanislao Kotska
3 - S. Giovanni Berkmans
4 - S. Francesco d'Assisi
5 - S. Antonio da Padova
6 - S. Rocco
7 - S. Giuseppe Cottolengo
8 - Santa Chiara d'Assisi
9 - S. Giov. Antida Thouret
10 - S. Giovanna d'Arco
11 - Santa M. Maria Alacoque
12 - Santa Agnese
14 - S. Margherita da Cortona
15 - La morte del soldato Seghetti
16 - S. Gabriele dell'Addolor.
17 - S. Rita da Cascia
18 - B. Bernardo di Baden
19 - S. Espedito, martire
20 - S. Sosio
21 - S. Giovanni Bosco
22 - S. Giov. Batt. de la Salle
23 - B. Claudio de la Colomb.
24 - S. Teresa dal Bamb. Gesù
25 - Beato Francesco Maria da Camporosso
26 - Ven. Contardo Ferrini
28 - Margherita Sinclair
29 - S. Agostino
30 - B. Bernardino Realino
31 - B. Paola Frassinetti
32 - S. Lucia Filippini
33 - Ss. Martiri Canado-Americani d. C. di G.
34 - S. Roberto Bellarmino
35 - S. Camillo de Lellis
38 - Pio Brunone Lanteri
39 - Don Luigi Guanella
40 - S. Francesco Saverio
41 - Il Sommo Pontefice Pio X
42 - Padre Sertorio Caputo
43 - Mons. Daniele Comboni
44 - S. Madd. Sofia Barat
45 - S. Paolino da Nola
46 - M. T. Ledochowska
47 - S. Vincenzo De' Paoli
48 - S. Elisabetta d'Ungheria
49 - S. Giuseppe Calasanzio
50 - B. Gemma Galgani
51 - Ven. Gaetano Errico
52 - Santa Rosa da Viterbo
53 - B. Giuseppe Cafasso
55 - S. Angela Merici
56 - Ven. Glicerio Landriani
57 - B. Leopoldo da Gaiche
58 - S. Tarcisio
59 - B. Maria Mazzarello
60 - Madre Enr. Dominici
61 - Girolamo Tiraboschi
62 - Innocenzo da Caltagirone
63 - S. Ignazio di Loiola
64 - S. Guglielmo da Volpiano
66 - Vincenza M. Poloni
67 - M. D. Brun-Barbantini
68 - Ven. L. Maria Baudouin
69 - Padre Vincenzo Durante
70 - C.G. Eugenio de Mazenod
71 - Ven. Lodov. da Casoria
72 - S. Nicola da Bari
73 - B. Eufrasia Pelletier
74 - B. G. Pignatelli S. J.
75 - Federico Antonio Ozanam
76 - B. Caterina Labouré

79 - B. Imelda Lambertini
80 - B. Umile da Bisignano
81 - Suor Chiara Bosatta
82 - I sette Santi fondatori dei Servi di Maria
83 - Margherita Bosco
84 - Paolo Pio Perazzo
85 - S. Bernardetta Soubirous
86 - Teresa e Gius. Comoglio
87 - I BB. Martiri R. González, A. Rodriguez e G. del Castillo d. C. d. G.
88 - S. Luisa di Marillac
89 - S. Pompilio M. Pirrotti
90 - S. Teresa M. Redi
91 - S. Corrado da Parzham
92 - S. Maria Maddalena
93 - Leonardo Murialdo
94 - S. Domenica
95 - S. Gerolamo
96 - B. Giuliano Eymard
97 - La Marchesa di Barolo
98 - S. Caterina da Bologna
99 - S. Brunone
100 - Anna Maria Javouhey
101 - Ven. Marco d'Aviano
102 - S. Giovanni Fisher
103 - S. Tommaso Moro
104 - D. Michele Rua
105 - Papa Pio X
106 - Ven. Domenico Savio
107 - Benedetta Cambiagio
108 - G. Gomez d'Arza
109 - Card. R. Merry del Val
110 - S. Antonio Abate
111 - S. Giuseppe da Copertino
112 - Cesare Guasti
113 - S. Veronica Giuliani
114 - B. Francesco Regis Clet
115 - B. Angelo da Acri
116 - S. Lucia V. M.
117 - S. Pasquale Baylon
118 - P. C. Domenico Albini
119 - Le B. Martiri di Arras
120 - B. Giacomo da Padova
121 - Teresa Gardi
122 - Matteo Talbot
123 - Paolina Jaricot
124 - S. Salvatore da Horta
125 - F. Raniero da S. Sepolcro
126 - Sac Franc. M. Greco
127 - B. Caterina Moriggia

I grandi Santuari

36 - La Santa Casa di Loreto

Pie letture e devozioni

13 - La grande promessa
27 - La Sindone di N.S.G.C.
37 - La Medaglia miracolosa

Le Congregazioni

54 - La Pia Società Salesiana
65 - Le Figlie di M. Ausiliatrice
77-78 - La Compagnia di Gesù

E. BREY

A coloro che sono affaticati ed oppressi

Resta con noi, o Signore, perchè si fa sera...

13 illustrazioni del Prof. BARBERIS

copertina artistica a colori - In-16, pag. 200. L. 8,50

L.I.C.E. - R. BERRUTI & C. - TORINO Stampato in Italia.